

Storia della Camera del lavoro dalla ricostruzione al “dopoguerra”

Il fascismo e la guerra

Verso la metà degli anni Trenta, quando l'Italia è ormai diventata un paese industriale, l'Astigiano è ancora una realtà prevalentemente agricola. Gli addetti all'agricoltura, di età superiore ai 10 anni, sono nel 1936 in tutta la provincia, il 68,6% della popolazione attiva; il 15,8% e il 15,6% risultano impiegati rispettivamente nell'industria e nel terziario.

La fisionomia delle campagne è caratterizzata da un'elevata frammentazione fondiaria; solo nel Comune capoluogo la popolazione industriale sfiora il 36%.

Scoppiata la seconda guerra mondiale, le condizioni di vita divengono miserevoli.

Asti viene bombardata a partire dal Luglio 1944 ed alla fame si aggiungono l'insicurezza e la paura.

Così maturano le prime proteste operaie.

All'inizio del '43 un centinaio di lavoratori della fabbrica metalmeccanica Way Assauto protesta presso la sede dei sindacati fascisti. Tra il 9 e il 10 marzo dello stesso anno alcuni stabilimenti cominciano a fermarsi: Way Assauto, Tribuzio, Saffa, Maina e Vetreria.

La lotta paga: le richieste operaie di aumenti salariali vengono, in buona parte, accolte, determinando così il rientro delle agitazioni.

La ricostruzione della Camera del Lavoro

All'indomani della caduta del fascismo si stabilisce di dar vita alle Commissioni Interne, che erano state abolite nel 1925.

Grandi manifestazioni di esultanza degli operai salutano ad Asti l'armistizio dell'8 Settembre 1943.

Il Partito Comunista Italiano (PCI) è tra i partiti antifascisti l'organizzazione più strutturata e comincia subito a sviluppare organismi cittadini di resistenza alle forze di occupazione tedesche.

Ma è solo con il marzo 1944 che s'innesca una serie di agitazioni che porterà, quasi senza soluzione di continuità, all'insurrezione dell'aprile 1945.

Scioperano prima la Waja poi la Vetreria e le Ferriere Ercole a difesa delle fabbriche, contro il rischio del trasferimento in Germania di tecnologie e macchinari.

A guidare le lotte sono i “Comitati di agitazione”, ormai funzionanti o in costituzione in tutti i maggiori stabilimenti industriali.

I partigiani, insieme ai “Comitati di agitazione”, fanno appello allo sciopero insurrezionale.

“La fase conclusiva della lotta di liberazione – ha scritto Claudio Dellavalle - è profondamente segnata nel Nord e in particolare in Piemonte dalla presenza e dalla partecipazione operaia. Confluiscono in questo passaggio le esperienze accumulate in due anni di lotte”.

Nel dopoguerra tutto appare distrutto e da ricostruire, c'è fame e disoccupazione, l'inflazione è alta e le condizioni sociali sono complessivamente arretrate.

In questa drammatica situazione risorge, l'8 maggio 1945, la CGIL.

In linea con lo spirito del Patto di Roma, è retta pariteticamente da tre segretari, rappresentanti dei partiti maggioritari: Secondo Amerio, comunista, Guido Crestani, socialista e Aldo Ginella, (che sarà sostituito, nelle settimane successive, da Carlo Saglietti), democristiano. Il Comitato esecutivo, che si riunisce per la prima volta il 2 giugno, è composto da Giovanni Ballario, Giovanni Sommi, Luigi Prigione, Giancarlo Spirolazzi, Pierino Maccagno e Renzo Perosino.

A dicembre, la Camera del lavoro di Asti organizza, nell'intera provincia, circa 7.500 lavoratori, per la maggior parte concentrati in città.

L'unico sindacato di categoria costituito è la Fiom, il più importante e numeroso, con 2.600 iscritti su 3.540 operai metallurgici. Le altre strutture “verticali” non esistono se non nominalmente, come pura divisione degli iscritti in base al settore d'impiego. Le altre categorie sindacali nasceranno l'anno dopo.

I risultati delle prime votazioni nei luoghi di lavoro per la selezione delle Commissioni Interne segnano una schiacciante vittoria dei comunisti, che si affermano in tutte le maggiori aziende.

In questi primi anni, la Camera del lavoro, più che contrattare, deve mediare tra autorità, lavoratori, partigiani, reduci. Gli incontri col Prefetto sono quasi all'ordine del giorno.

Cosa si chiede? Rivendicazioni economiche, innanzitutto, ma anche obiettivi dall'indubbio significato "politico": ammissione di un rappresentante operaio in ogni ente economico, generi di abbigliamento, formazione di cooperative, scorte di legna, lotta al rincaro dei prezzi, aumento dei salari, trattamento economico delle donne in gravidanza.

Le prime difficoltà

Presto emergono le prime difficoltà: nel conciliare il ruolo delle C.I. (difesa dei lavoratori) con quello che il sindacato, a causa della centralità assegnata alla ricostruzione, avoca a sé soltanto (aumento dei salari e contratti) e nella gestione dei rapporti fra le diverse correnti del sindacato.

Un accordo provinciale nell'estate del 1945 stabilisce che sono nulle le pattuizioni dirette fra padroni e operai, e che ogni accordo potrà essere fatto solo dalle rappresentanze provinciali.

La contrattazione aziendale in realtà non è soffocata, ma procede sottotraccia, per acconti ed elargizioni unilaterali dei padroni, che potranno essere revocate.

La Camera del Lavoro, nel periodo 1945-48, conosce una crescita considerevole, anche se il dato organizzativo non sempre trova riscontro nella capacità e nella possibilità di incidere a livello locale.

La struttura camerale arriva alla fine del 1946 a 10.115 iscritti, per giungere all'assise provinciale con 10.751 iscritti. La crescita non si arresta e si giunge alla fine del 1947 a quota 15.386.

Nel 1948 inizia una lunga discesa, la cui consistenza non può essere esclusivamente imputata alla scissione sindacale, che porterà già nel 1949 a livelli minimi di tesseramento, con circa 7.700 iscritti.

Cause dell'insoddisfazione degli operai sono senz'altro la scarsa sensibilità e rispondenza del sindacato alle richieste riguardanti le condizioni di lavoro e il salario all'interno delle fabbriche.

Nell'estate del '46 si registrano scioperi spontanei, che colgono di sorpresa il sindacato, costretto poi a "cavalcarli", fino allo sciopero generale ed alla manifestazione del 19 luglio.

La stagione dei Congressi

Si tiene il primo Congresso provinciale unitario il 26-27 Aprile del 1947, in vista di quello nazionale di Firenze. Concluse le assemblee pre-congressuali, i comunisti astigiani registrano un forte radicamento tra i lavoratori. Ottengono 5.354 voti su 7.376, e giungono così, al congresso della Camera del lavoro con il 73% dei consensi (nonostante ciò la direzione del sindacato è paritetica).

Ma il "vento del nord" ormai si affievolisce; negli Stati Uniti d'America fa testo la "Dottrina Truman" sul contenimento dell'espansione sovietica, arriva il Piano Marshall, in Italia si diffonde l'associazionismo di ispirazione cattolica (Acli e Coldiretti), le crepe nel sindacato unitario di allargano, fino alla scissione.

Il Congresso non registra frizioni particolari, ma la situazione generale presto peggiora.

Le agitazioni sono quotidiane, come gli attacchi ai diritti dei lavoratori e i licenziamenti, soprattutto dopo le prime elezioni repubblicane, del 18 Aprile del 1948.

Nel luglio dello stesso anno subisce un attentato il leader comunista Palmiro Togliatti.

Le fabbriche vengono occupate, la tensione sale alle stelle, gli operai sfogano la rabbia e la frustrazione accumulate negli ultimi anni. La repressione delle forze dell'ordine è durissima.

Il moto popolare di questi giorni chiude per quasi un ventennio la partita, con la sconfitta drammatica del movimento operaio e di ogni speranza di cambiamento.

La rottura dell'unità sindacale

I fatti di luglio determinano l'irreparabile rottura dell'unità sindacale.

Tra la fine di agosto ed i primi di settembre inizia la costruzione dei "liberi sindacati" (Lcgil).

Nell'estate del 1949 si consuma una nuova scissione all'interno della Cgil: le componenti repubblicana e socialdemocratica lasciano definitivamente il sindacato unitario e danno vita, il 4 giugno, alla Fil.

Il panorama sindacale italiano si "perfezionerà" l'anno successivo. Nel 1950, dalla fusione di Lcgil e Fil nascerà la Cisl, mentre una parte della Fil, contraria all'ingresso in quello che era, evidentemente, un sindacato confessionale, si unirà ai seguaci di Romita, espulsi dalla Cgil, dando vita alla Uil.

Ad Asti la grande maggioranza, aderente alla corrente comunista, rimane in CGIL.

I difficili anni '50

Gli anni che seguono sono difficili: licenziamenti e repressione segnano la cronaca, mentre le lotte sono rese più difficili dalla divisione sindacale.

In seguito alla scissione, i padroni rifiutano di fare la trattenuta sindacale, e nascono i 'collettori', delegati a raccogliere le quote di associazione al sindacato.

I collettori sindacali, nel maggio 1949, nel comparto metalmeccanico, raggiungono il numero di 246 attivisti, dislocati negli stabilimenti maggiori: 200 alla Way Assauto, 15 alle Ferriere Ercole, 9 alla Maina, 8 alla Morando, 4 alla Fiap e altri 10 sparsi in aziende minori.

La loro attività, però, risulta essere assai limitata.

In generale, la militanza si riduce e così il numero degli iscritti:

Iscritti alla Cgil			
Anno	Asti e prov.	Piemonte	Italia
1945	7.500		
1946	10.115		4.680.987
1947	15.386		5.958.722
1948	11.335		5.588.370
1949	7.700	517.041	4.988.271
1950	7.913	475.940	4.634.200
1951	8.559	427.149	4.490.756
1952	7.432	398.683	4.342.206
1953	6.755	335.566	4.074.644
1954-55	7.884	339.273	4.194.245
1956-57	5.994	215.020	3.118.936
1958	4.639	153.915	2.595.490
1959		143.112	2.600.656
1960	4.718	147.891	2.584.215
1961	4.670	152.616	2.531.299
1962		163.548	2.604.615

In questo contesto si tiene il secondo Congresso della CdL il 4 settembre del 1949, presso il Circolo aziendale Vetreria.

Il congresso, dopo i ringraziamenti a Ballario, dimissionario, elegge il nuovo Comitato esecutivo camerale. Risultano eletti, come membri effettivi: Giovanni Vogliolo, Giovanni Ballario, Secondo Amerio, Giovanni Audano, Dario Ardissonne, Olga Marchisio, Francesco Salasco, Secondo Saracco, Giovanni Briola, Giuseppe Carosso e Alfredo Corsini.

Giovanni Vogliolo e Alfredo Corsini sono eletti delegati al congresso nazionale della CGIL.

Il 5 settembre, il nuovo Esecutivo elegge all'unanimità Giovanni Vogliolo segretario responsabile della Cdl di Asti e provincia.

Pochi mesi dopo nasce il "Piano del Lavoro" della CGIL, che impegnerà anche il gruppo dirigente astigiano del sindacato.

Gli anni 50 segnano la sconfitta e l'arretramento del movimento sindacale, ad Asti come negli altri centri della provincia; a Canelli si distinguono le aziende vinicole Gancia e Riccadonna.

Ritorsioni e intimidazioni verso i lavoratori si susseguono in tutte le fabbriche, dove le condizioni di lavoro sono spesso durissime, come testimonia il numero degli infortuni. Ad Asti si è passati dai 1.912 incidenti sul lavoro del 1953 ai 2.129 nel 1954, con una media di 7 infortuni al giorno.

In fabbrica, intanto, l'operaio qualificato cede il passo all'operaio-massa, alla catena di montaggio.

Tutto cambia, ma il sindacato persegue sempre una linea di forte centralizzazione contrattuale, sorda alle specificità aziendali.

Il 1955 rappresenta per il movimento operaio e sindacale italiano l'anno più nero. A marzo, nelle elezioni per il rinnovo delle Commissioni interne alla Fiat, la CGIL conosce un drammatico crollo dei consensi. Con la profonda autocritica del segretario generale Giuseppe Di Vittorio inizia un processo di articolazione delle vertenze per azienda, territorio e settore che si compirà del tutto solo all'inizio degli anni '60, con la ripresa delle lotte nel pieno del boom economico.

Ad Asti, la CGIL rimarrà, per tutti gli anni Cinquanta, largamente maggioritaria.

Alcune realtà aziendali, come ad esempio le Ferriere Ercole, vedranno un progressivo ritiro dei consensi alla CGIL, ma sarà un fenomeno lento e non immediato.

In queste condizioni si svolgerà il terzo Congresso della CdL di Asti, l'11 e 12 ottobre del 1952, al Circolo Remo Dovano della W. Assauto.

Si rileva come l'industria attraversa una fase critica, e si sia assistito, tra il 1950 ed il 1952, alla chiusura della Saffa, che impiegava circa 500 operai chimici, della Omedè, con circa 200 operaie tessili e ad uno stillicidio di licenziamenti nelle piccole e medie aziende della città (Saracco, Cometa, Prina, Oma) e della provincia (Gancia e Bosca a Canelli, Cora a Costigliole).

Il Congresso propone un piano di rilancio dell'economia e dell'occupazione della provincia, e si conclude con l'elezione del nuovo Comitato esecutivo, che risulta così composto: Scarpone, Amerio, Carosso, Fresia, Marchisio, Milani, Novo, Bianco, Giannino, Rosina, Ruffa, Saracco, Savina, Valente e Viola.

I delegati al congresso nazionale della CGIL sono Scarpone, Novo, Milani ed Amerio

Alcuni giorni dopo, il nuovo Esecutivo elegge la Segreteria, che risulta composta da Paolo Scarpone, nuovo segretario responsabile, Secondo Amerio, Giuseppe Milani, Giovanni Novo e Luigi Viola.

La svolta

Il Congresso successivo, il quarto, è quello dell'autocritica e della scelta, anche ad Asti, della contrattazione articolata, e si svolge il 27 novembre del 1955.

Già all'inizio '59, alla Way Assauto, alla Morando e alla Maina, CGIL e CISL avanzano, unitariamente, alcune rivendicazioni che indicano il cambiamento di clima.

L'epoca della "resistenza", delle lotte di difesa, sembra superata.

Ora si chiedono aumenti salariali ma anche riduzione dell'orario di lavoro e nuove assunzioni.

Si riprende l'unità di azione fra i sindacati.

Centrali saranno la vertenza della Way Assauto (che si intreccia con il rinnovo del CCNL), poi quella della Morando, e molte altre, fino allo sciopero generale di categoria del 16 aprile.

Alla fine la dirigenza Way Assauto cede, e si trova l'accordo coi lavoratori.

Seguiranno le vertenze della Vetreria e della Sisa, durissima quest'ultima.

Il quinto Congresso della CdL si svolge in questo nuovo clima, dal 25 al 27 Marzo del 1960.

Si ribadisce la linea della contrattazione articolata.

Nel nuovo gruppo dirigente sono eletti: Secondo Amerio, Secondo Saracco, Giuseppe Milani, Luigi Viola, Giovanni Vogliolo, Secondo Norlasso, Olga Marchisio, Antonio Rosina, Aldo Ruffa, Luigi Prigione, Piero Savina, Emilio Gaboli, Dante Raviola, Secondo Cossetta, Giuseppe Mazzarello, Piero Follo, Luigi Zunino, Luigi Rustichelli e Renato Mori.

Il nuovo Direttivo, che si riunisce nei giorni seguenti, conferma Amerio segretario della Cdl ed elegge la nuova Segreteria, che risulta composta da Giuseppe Milani, Piero Savina, Luigi Viola e Giovanni Vogliolo.

Gli anni del 'miracolo' e la ripresa delle lotte

Gli anni '60 sono quelli del miracolo economico.

Asti, pur accelerando la propria industrializzazione, ne resta abbastanza ai margini.

Gli addetti all'agricoltura sono ancora metà degli occupati, anche se il settore è in riduzione, il livello salariale nelle aziende è all'ultimo posto in Piemonte, 5000 pendolari vanno ogni giorno a Torino.

Le lotte più importanti sono quelle del 1962, che segnano uno spartiacque col passato, e avvengono in fabbriche di medie dimensioni, che avevano conosciuto un sensibile sviluppo nel corso degli anni Cinquanta. Fabbriche che in passato non erano state in prima linea nello scontro con il padronato. In particolare alla Fornace di Castell'Alfero, alla Fava & Scarzella e alla Saclà. Lotte importanti, che aprono le porte alla grande ripresa del movimento sindacale e alla stagione 'magica' della fine del decennio, "l'autunno caldo".

(Largamente tratto dalla pubblicazione di Walter Gonella, "Un sindacato una città", pubblicato nel 2006 a cura di ISRAT, Asti).